

industriale. Fortunatamente così non è stato, perché la nuova generazione si è riscattata e sta, pian piano, riscoprendo il senso della storia, dell'identità, il valore dei luoghi, il piacere dei sapori e l'attaccamento alle proprie tradizioni.

E' recente la notizia che 1100 donne hanno fatto richiesta di far parte del gruppo dei portatori a spalla della statua di Santa Lucia.

Nessuno, però, percorre la strada su e giù, ogni sera, perché Corso Matteotti non è più il luogo dello "struscio" ma un elegante spazio commerciale, totalmente riconfigurato, con negozi specializzati; perché il caffè Centrale non è più il bar elegante di un tempo, "l'ombelico" della città; perché ai tavolini non si siedono più i vitelloni di una volta e i signori di Siracusa a gustare gelati, granite e cannoli, ma turisti di tutto il mondo a consumare un economico fast-food per poi proseguire velocemente nella visita programmata.

Anche i camerieri sono alquanto diversi: non parlano più in dialetto e sanno dire: yes, thank you, beautiful e ... dieci euri!

conformazione di passeggiata a mare verso la seconda metà dell'800 con la demolizione dei baluardi Santa Lucia e Fontana e con l'apertura del Passeggio Adorno.

Con la nascita dello Stato Italiano, la nuova municipalità Siracusana, dopo secoli di oppressione, con il consenso dei cittadini più illuminati, cominciò a realizzare alcuni progetti di abbellimento e di apertura della città al territorio dando priorità alle aree in cui sorgevano i baluardi che costituivano ostacoli alla libera visuale sul mare. Anche sul versante opposto, con la demolizione di alcuni edifici militari, venne aperto alla fruizione pubblica il bastione S.Giacomo che diventò una terrazza sul mare che i siracusani, successivamente, ribattezzarono con il nome di "facci respirata", termine misterioso che ha dato luogo a diverse interpretazioni. Secondo Gaetano Blundo era il luogo *"dove le donne dei pescatori, quando, è burrasca, con gli occhi tesi a perforare l'orizzonte aspettano incuranti della sferza dell'onda e del vento che penetra fino a svuotare le ossa. Aspettano il responso del mare prodigo ed infame, aspettano il marito il padre il fratello, aspettano, e la speranza si fa disperazione"*.<sup>7</sup>

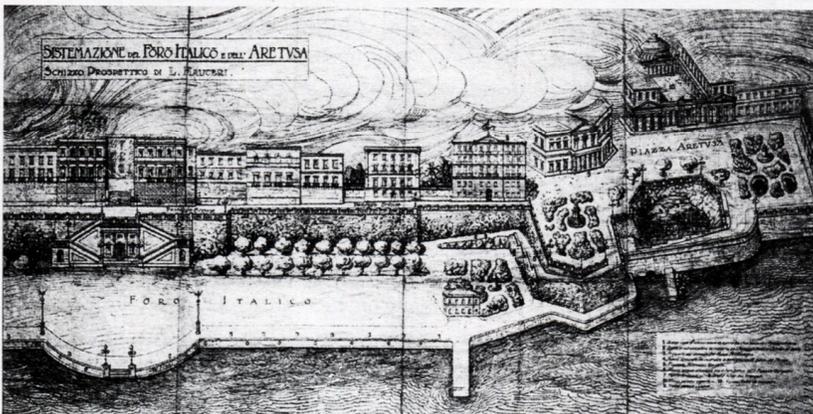
Secondo altri era il luogo nel quale si trovava un bassorilievo raffigurante un volto di donna "disperata" nell'atto di tenersi la testa; o il luogo dove si poteva respirare aria fresca affacciati sul mare.

Successivamente si passò a ristrutturare la Marina che, a quell'epoca, era semplicemente uno spazio

62

## La Marina: la Passeggiata a Mare

La nuova Marina comincia ad assumere la



2.31 - Il progetto redatto da L. Mauceri per la sistemazione della Marina

portuale funzionale alle attività marittime sia commerciali che militari. Gli interventi per la sistemazione a "passeggiata a mare" furono effettuati nel 1872 quando fu ampliata la banchina fino al baluardo S.Lucia mantenendo, comunque, il molo per l'attracco delle navi.

Il progetto fu redatto da L.Mauceri e prevedeva, anche, un bellissimo emiciclo sul mare prospiciente una grande e monumentale scalinata che collegava la marina con Il Passeggio Adorno (una sorta di Trinità de' Monti) e una sistemazione a verde sulla terrazza Aretusa (fig. 2.31).

La proposta progettuale della scalinata avrebbe favorito il collegamento tra il polo della Marina e quello di Piazza Duomo e avrebbe conferito un ulteriore straordinario valore al tessuto interposto. L'integrazione dei due poli avrebbe moltiplicato il valore di ciascuno dei due recuperando, in parte, il carattere di Acropoli della piazza.

Questo spazio, un tempo, contribuiva a creare un forte rapporto fra il luogo ed il mare.

Le case sorte lungo la via delle Carceri Vecchie non

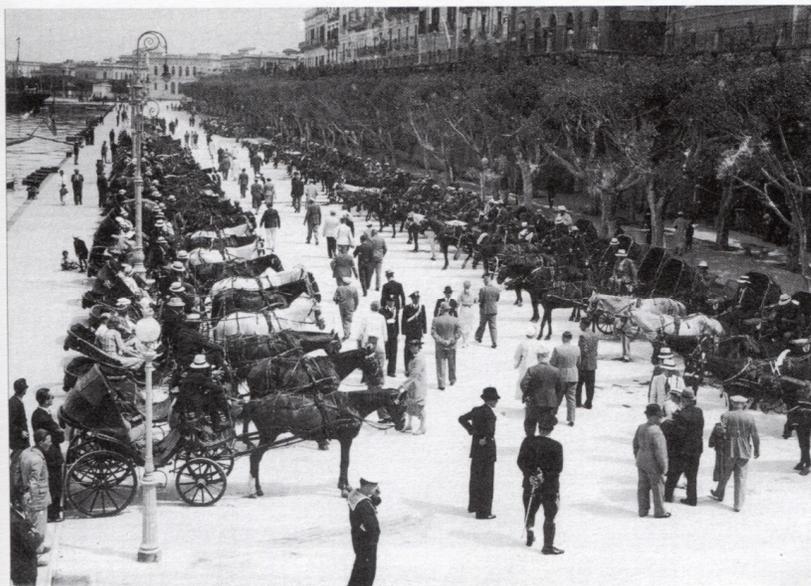
ne consentono più l'apprezzamento ma la distanza fra i due poli è minima ed induce ad auspicare un recupero parziale dell'antico rapporto, pensando il luogo ed il mare come componenti di un unico sistema magari con l'ulteriore connessione, oggi possibile, costituita dal collegamento sotterraneo fra gli ambienti ipogei (la "piazza" sotterranea recentemente recuperata e restaurata) e la Marina.

Il progetto del Mauceri, comunque, non fu realizzato mentre invece furono parzialmente abbattute le mura spagnole fra il baluardo S.Lucia e quello della Fontana Aretusa. Su ciò che rimaneva del muraglione, furono realizzati una strada panoramica ed un percorso pedonale che collegava il piazzale della Fontana Aretusa con la Marina.

Quello della Marina è stato uno spazio usato, nel tempo, in molti modi.

Una foto degli anni 30 mostra una numerosissima schiera di Carrozze in sosta in attesa di croceristi per la visita alla città (fig. 2.32).

Alcuni documenti fotografici storici, inoltre, rivelano la presenza di una stazione per idrovolanti nei pressi del



2.32 - Carrozze in sosta, in attesa di croceristi per la visita della città, 1930. Archivio Maltese



2.33 - La Marina - Aeronautica Militare, volo 1931 - Aerofototeca nazionale

molo Zanagora.

Quando cominciò ad essere attrezzata la riva opposta del porto, con gli stabilimenti dei Pantanelli e del Lido Azzuro, nella banchina della Marina fu realizzato uno sbarcadero per un servizio di vaporette che la collegava con gli stabilimenti balneari. Un sistema di trasporto di recente ripristinato sia per i battelli che trasportano turisti in visita lungo la costa sia per gli insediamenti del Plemmiryon.

Durante l'ultima guerra la Marina era diventata un'area militare funzionale alle operazioni navali degli alleati che, per facilitare le manovre di sbarco di uomini e mezzi, abbattono tutto l'impianto arboreo dei "Ficus Benjamin" che arredavano e qualificavano lo spazio.

Finita la guerra, gli alberi furono reimpiantati e la Marina tornò ad essere prevalentemente passeggiata a mare anche perché, con la perdita delle colonie e l'indebolimento delle relazioni con Malta, il porto aveva perso gran parte delle sue funzioni strategiche sia militari che commerciali, acquistando, anche se lentamente, quelle turistiche e di tempo libero.

Le uniche navi passeggeri che mantennero ancora per qualche anno la loro presenza nel porto erano due

carrette del mare di nome Esperia e Stella di Malta che facevano servizio passeggeri fra Napoli Siracusa e Malta e che andarono in demolizione perché obsolete e irrecuperabili (fig.2.34). Per il resto le attività che si svolgevano nel porto erano abbondantemente al di sotto delle potenzialità che le strutture portuali potevano esprimere.

La Marina era anche un luogo dove si svolgevano le parate militari. Ogni anno, infatti, il 2 di giugno in



2.34 - La Nave Esperia: l'ultimo viaggio. Cartolina d'epoca

occasione della Festa della Repubblica, vi si svolgeva la tradizionale parata celebrativa alla presenza di tutte le autorità della città; fu spesso, anche uno spazio per manifestazioni sportive ciclistiche e di pattinaggio e per grandi concerti: Domenico Modugno ebbe il suo primo grande successo proprio qui con un grande concerto alla presenza di circa 10.000 spettatori. Un record per quel tempo.

Gli ingredienti che qualificano questo spazio sono contenuti in un rettangolo definito dalla banchina del porto, dal muraglione difensivo sovrastante, dalla testata di porta Marina (la porta medioevale) e da quella della Villetta Storica: all'interno, un duplice filare di grandi Ficus Benjamin posti parallelamente al mare; i caffè con gli ombrelloni ed i tavolini, le panchine posizionate sotto gli alberi di fronte alla banchina da dove si può contemplare il mare e i grandi Yacht ormeggiati.

In questo luogo, nelle serate estive, le orchestre di "caffè concerto", alla fine degli anni 50, intrattenevano i clienti fino a notte inoltrata.

Addossata al muraglione, quasi mimetizzata, se non si è distratti dal paesaggio, si può notare la Fontana degli Schiavi costruita alla fine del 500 per "comodo dei naviganti", in sostituzione di una fontanella che fu inglobata nelle fortificazioni, forse per consentire alle navi di potersi rifornire d'acqua senza entrare nella città murata. La fontana riporta lo stemma di Siracusa identico a quello posto sulla antica porta di Lignè ed è un reperto storico dimenticato, lasciato nell'assoluto degrado, di cui non si fa cenno neanche nelle guide e il cui significato resta sconosciuto alla stragrande maggioranza della popolazione. Sullo stesso muraglione è ricavato l'ingresso alla galleria sotterranea che conduce agli ambienti ipogei di P.zza Duomo e che, quindi, collega la piazza con la Marina.

Questo ingresso è tristemente noto solo ai più vecchi perché conduceva, attraverso un cunicolo, al ricovero antiaereo che, nell'ultimo conflitto mondiale, era stato ricavato proprio nei grandi ambienti ipogei situati sotto la piazza Duomo.

La grande cava contiene una bellissima cisterna

romana, la stanza dove veniva posta la statua di S. Lucia durante i bombardamenti e gli spazi attrezzati con sedili in pietra dove gli abitanti della zona si rifugiavano durante le incursioni aeree. Il passaggio è rimasto chiuso per circa 60 anni ed è stato, recentemente, recuperato e musealizzato con un interessante intervento da parte della Soprintendenza.

Ma la Marina era principalmente il luogo dove, con l'arrivo della calura estiva, si riversava tutta la popolazione non solo di Ortigia, ma di tutta la città, trasferendovi lo "struscio" di Corso Matteotti. Era una folla compatta che occupava tutto lo spazio, passeggiando, chiacchierando ed ascoltando la musica delle orchestre. Erano indimenticabili passeggiate sotto le stelle, fra musica gelati e granite.

Insieme alla folla si trasferiva alla Marina il solito piccolo omino vestito di bianco con un cappello da marinaio ed un grande cesto di vimini che vendeva i fiori di gelsomino.

Dopo gli anni sessanta, però, la popolazione cominciò a spostarsi nel territorio.

Gli effetti del boom economico si facevano sentire. L'incremento del tasso di motorizzazione fece diminuire enormemente le distanze. I giovani erano motorizzati e la nuova cinquantina era alla portata di tutti.

Il territorio al di fuori di Ortigia e di Siracusa era diventato più vicino ed offriva nuove opportunità di divertimento. Nuovi luoghi e nuovi impianti per il tempo libero attraevano i giovani. Era il periodo in cui nelle grandi città si era affermata la moda del "Night Club".

*"Il mito del ballo sotto le stelle arrivò anche a Siracusa facendo tappa alla "Villa delle Rose" di Melilli, e all' "Asteria bleu" del Plemmiryon turbando i sogni dei giovani locali, delle fanciulle, delle famiglie bene e dei quarantenni delle famiglie agiate".<sup>9</sup>* Ma per una città di provincia come Siracusa il Night Club esisteva solo nella fantasia, nella letteratura cinematografica e nei rotocalchi di quegli anni.

Nell'immaginario collettivo, rappresentava la trasgressione, cioè il luogo un po' equivoco molto costoso frequentato da clienti in cerca di avventure sentimentali.

*“Erano gli anni della Dolce Vita segnati anche da una notizia che rimbalzò in tutt'Italia: in un night romano, una ballerina di origine turca, di nome Aichè Nana' si denudò in pubblico nel corso di una festa. Quel locale era il Rugantino a Trastevere che diventò il simbolo della trasgressione e per anni fu frequentato da “giovani leoni” e sognato da chi non poteva frequentarlo”.*<sup>8</sup>

Ma a Siracusa le cose andavano diversamente. I giovani di allora volendo dare un senso alla loro vita notturna, in sintonia con quanto avveniva in Italia, cominciarono a ballare fuori dalle mura domestiche anche se, rigorosamente, controllati da *“mamme avvolte in severi scialli laminati, e papà in eleganti abiti bleu”*.<sup>8</sup> I locali si chiamavano “Dancing” ed avevano caratteristiche diverse dai “Night Club”, configurandosi come una sorta di sottoprodotto, più rassicurante, alla portata di tutti, dove si poteva andare a ballare con musica dal vivo e in buona compagnia, con poche trasgressioni, senza spendere grandi cifre. Le serate, inoltre, erano spesso connotate da eventi speciali tipo “Il ballo della stampa”, “Un orchestra per l'estate”, “Gran gala degli universitari”, Elezione di una Miss etc.

Negli stessi anni ebbe inizio un pesante processo di urbanizzazione della costa meridionale di Siracusa nelle località dell' “Isola”, “Arenella” e “Fontane Bianche”, dove vennero costruite migliaia di case vacanza e dove una buona parte della popolazione si spostò durante l'estate. La borghesia siracusana cominciò a trascorrere le serate estive in “villa”.

Questa nuova tendenza mandò fuori moda la tradizionale passeggiata alla Marina che, pian piano, cominciò a svuotarsi perdendo il suo fascino, andando incontro ad un preoccupante processo di degrado ancora in atto.

Le varie Amministrazioni che si sono succedute non hanno mai capito la grande potenzialità di questo bellissimo luogo per cui non hanno mai saputo realizzare quegli interventi di riqualificazione necessari per il suo rilancio: un appropriato disegno di suolo, un sistema di arredo di qualità con modelli figurativi coerenti con i suoi caratteri storici e morfologici, un

sistema di spazi attrezzati per manifestazioni ed attività varie, (concerti, rappresentazioni, giardino d'inverno), la riconfigurazione di manufatti disarmonici con il contesto (bar, chioschi, tettoie, strutture in calcestruzzo armato etc.).

La passeggiata della Marina rappresenta, invece, una delle grandi opportunità per il rilancio di Ortigia. Questo straordinario grande spazio in riva al mare presenta, infatti, eccezionali qualità ambientali paesistiche e storiche: il panorama aperto sul porto grande, il clima, la ventilazione moderata, la brezza marina estiva, l'ombreggiamento dei ficus, il riparo dal traffico, e, infine la vastità e la morfologia del golfo, definito dallo skipper di Azzurra, Cino Ricci, come il “Grande teatro del mare”. L'ambiente, inoltre, assorbendo ogni rumore, esalta il carattere distensivo del luogo, la possibilità di sosta e l'immanenza di tanta storia.

L'attracco dei vaporetto che portano, d'estate, i bagnanti alle spiagge antistanti, lo stazionamento delle barche da crociera turistica, contribuiscono in qualche modo ad alimentare l'animazione in prossimità di luoghi straordinari terminali come la porta Marina da una parte e la fonte Aretusa dall'altra.

Proprio qui, qualche anno fa, ho avuto l'occasione di conoscere una coppia di vecchietti inglesi che, seduti in un piccolo caffè davanti la Porta Marina, fissavano il mare e la banchina dove normalmente attraccano anche le navi militari.

Seduti al tavolino guardavano e non parlavano. A differenza delle stragrande maggioranza dei turisti, sempre pronti a cogliere l'occasione per degustare dolci, gelati e granite, questi due simpatici vecchietti sembravano assolutamente disinteressati ai prodotti tipici della città e il loro tavolino, era, stranamente, vuoto. Questa circostanza mi incuriosì e provai ad accennare un timido e rispettoso saluto. Improvvisamente gli occhi dell'uomo si illuminarono e rispose al mio saluto. Mi avvicinai ed ebbe inizio una conversazione. Era voluto tornare, mi disse, per far conoscere alla propria consorte il luogo dove nel lontano 43 era sbarcato con la sua nave, durante

l'invasione della Sicilia da parte degli alleati. Un luogo che aveva conosciuto in circostanze drammatiche ma che, per la sua straordinaria bellezza, non aveva mai dimenticato.

A fronte, però, di così straordinarie qualità emergono gli elementi negativi che abbondano nel luogo, quali la banalità dei manufatti, la presenza, addirittura, di strutture precarie per attività di ristoro, servizi igienici realizzati con elementi utilizzati, in genere, nei cantieri edili, per le esigenze degli operai ed, infine, le immancabili pianole automatiche giapponesi con finti musicisti che fanno finta di suonare, in sostituzione delle tradizionali orchestre (fig. 2.35-2.37).

Inoltre, lo spazio si è riempito di bancarelle di "vu cumprà", di piccole gioiellerie per bambini, di ulteriori strutture semiabusive, presentandosi al visitatore con lo squallore tipico del piccolo paese di provincia.

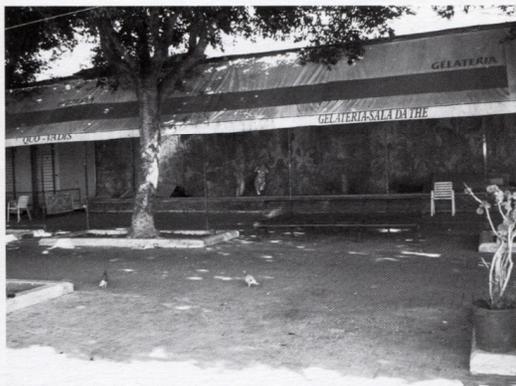
Se si vuole avere un'idea di come dovrebbe essere configurata una importante passeggiata a mare non bisogna andare molto lontano da Ortigia; basta recarsi a Reggio Calabria e vedere quale attenzione è stata riservata al lungomare Falcamatà dove la realizzazione del passante ferroviario in galleria ha restituito alla città uno spazio che la comunità ha saputo qualificare ed attrezzare.

L'antico lungomare già definito da Gabriele D'Annunzio come il "chilometro più bello d'Italia", forse

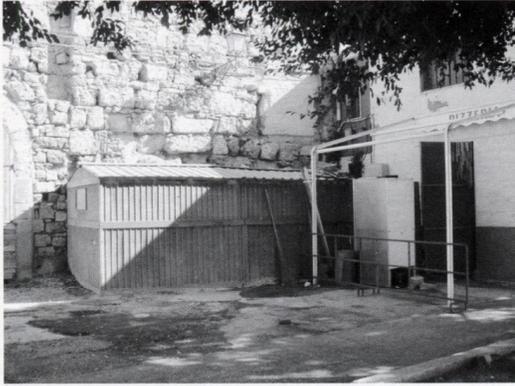
anche per il miraggio della fata Morgana e l'affaccio sul panorama dello stretto, è stato attrezzato con servizi culturali e balneari e trasformato in un lunghissimo giardino botanico costituito da alberi esotici, curatissime aiuole e profumati fiori (fig. 2.38, 2.39).

L'esempio di Reggio Calabria dimostra come la riconfigurazione dello spazio, con la qualità del disegno, dei materiali e degli ingredienti che lo qualificano, risulti sempre vincente anche nella realtà delle Province meridionali.

In Ortigia, solo da poco tempo si sta affrontando il tema della riqualificazione degli spazi aperti, introducendo nuove configurazioni, materiali ed elementi di qualificazione anche innovativi. I risultati sono positivi anche se i giudizi sugli interventi sono discordanti. Non vi è dubbio però che, in tutti i casi, la ricaduta sia in termini di miglioramento ambientale, di accessibilità e di godimento dello spazio è fuori discussione. Di particolare interesse può essere considerato l'intervento di Largo xxv luglio, in prossimità della Marina, un luogo, amorfo che si attraversava solo per entrare ed uscire da Ortigia e si qualificava solo per la presenza del tempio di Apollo. Un adeguato intervento lo ha trasformato in un elegante spazio di relazione che esalta il valore del contesto e dello stesso tempio, molto frequentato non solo dai turisti ma anche dalla popolazione locale.



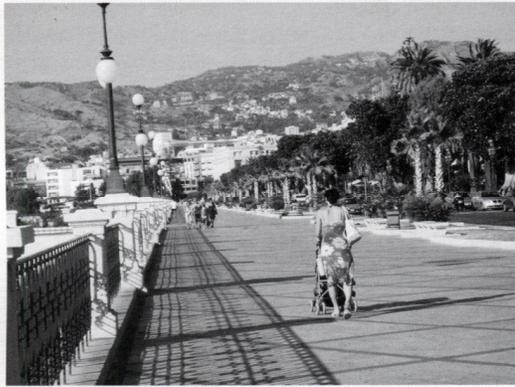
2.35, 2.36 - La Marina di Ortigia: strutture precarie e degrado. Foto Liistro 2008



2.37 - La Marina di Ortigia: strutture precarie e degrado. Foto Liistro 2008

La passeggiata della Marina purtroppo non è stata considerata prioritaria fra gli interventi previsti per il Centro storico ed attende ancora un importante intervento di ricomposizione e di rifunzionalizzazione che non annulli i segni delle continue trasformazioni, che conservi la memoria e che sia punto di riferimento come lo è stata per più di un secolo per tornare ad essere una centralità con un forte carattere identitario, luogo di riferimento della popolazione di tutta la città.

68



2.38,2.39 - Reggio Calabria: Lungomare Falcomatà e il Giardino Botanico-Eleganza e qualità ambientale. Foto Liistro 2008

La città e i suoi luoghi



2.40,2.41 - Ortigia, Largo XXV Luglio: la nuova configurazione. Progetto G. Di Guardo